

# “ATTENTI AL MODO IN CUI LE PERSONE VIVONO E SOFFRONO” (AL 79) IL PARADIGMA ETICO-PASTORALE DI ‘AMORIS LAETITIA’

**Mauro Cozzoli**

---

*I due sinodi sulla famiglia* hanno attirato l’attenzione su coppie e famiglie segnate da incompiutezze, carenze e ferite.

L’attenzione ha dato luogo a discussioni, contrasti e attese

Con dispute che hanno toccato gli eccessi del permissivismo, per un verso,  
del rigorismo, per altro verso.

Papa Francesco ha evitato l’uno e l’altro scoglio, assumendo a snodo e criterio il paradigma della misericordia

Assumere a paradigma la misericordia significa ritrovare **il primato della persona sulla legge**,

La morale conosce due versanti di svolgimento : quello della persona (soggetto della morale) e quello della legge (normativa delle azioni)

Con il Concilio Vaticano II lo svolgimento della teologia morale è tornato sul versante della persona (personalismo etico)

L’incidenza teologica è stata notevole, ma la ricaduta pastorale, catechetica è stata debole<sup>1</sup>.

I pastori, e con essi la gente, hanno continuato a percepire la morale come conformità e sottomissione a una legge

La stessa crescente produzione normativa del magistero nella Chiesa non ha favorito l’attenzione alle persone

A questo ribilanciamento sulla persona (in linea con il personalismo etico del Concilio e con il primato evangelico dell’«albero» sui «frutti») sta dando una spinta forte e autorevole Papa Francesco.

La sua non-insistenza su leggi e direttive dello stesso magistero della Chiesa,

soprattutto nell’ambito delle cosiddette “questioni sensibili”,

non significa – come insinuato da taluni – un mutamento di dottrina morale.

Dottrina peraltro molto chiara, che il Papa presuppone e cui egli di continuo rimanda.

Significa invece una ri-centratura della morale dalla legge sulla persona

e dalla legge sulla grazia ← un cambiamento c’è, ma non è di contenuto ma di metodo

## 1. **L’attenzione primaria è alle persone**

nella singolarità e non-omologabilità delle loro storie, del cammino di vita di ciascuna,

delle situazioni in cui vengono a trovarsi

Persone con le loro ferite e le loro miserie, cui sono rivolti gli occhi di Dio

⇒ occhi della misericordia, che non guardano prima di tutto alla legge, per giustificare o incolpare.

ma alla persona, per curare e sanare

→ “La misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e l’accompagna nel cammino della riconciliazione”<sup>2</sup>

Il pastore si accosta alle persone con gli occhi della misericordia:

⇒ **«Attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»** (AL 79)

L’attenzione primaria alle persone, al modo in cui vivono e soffrono, porta a un approccio cordiale e inclusivo, scandito da un’azione di *accompagnamento, discernimento e integrazione*.

## 2. **Quando al centro è la persona la morale e la pastorale si polarizzano sulla grazia**

⇒ San Paolo: “Noi non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia” (Rm 6,15).

Che non significa una grazia senza la legge

ma una legge assunta dalla grazia [*lex gratiae, lex Spiritus sancti, lex nova*]

che è *dono* per conoscere e adempiere il bene,

e *perdono* – misericordia – per non soccombere al male

Con la sua “etica della misericordia” Francesco riporta sotto il primato della grazia la vita morale.

Primato che non abolisce la legge: ne ristabilisce il ruolo di servizio alle coscienze,

---

<sup>1</sup> Il quadro della morale cattolica di questo ultimo cinquantennio – dal Concilio Vaticano II all’avvento di Papa Francesco – è di uno sfondo di senso e di valore decisamente personalista e di un primo piano di giudizio e di azione prevalentemente normativista. Le motivazioni (fondanti e finalizzatrici) della legge sono di carattere personalista, ma la sua applicazione è normativista, scarsamente attenta alle istanze singolari del soggetto.

<sup>2</sup> Francesco, *Discorso ai Parroci di Roma*, 6 Marzo 2014

in ordine al bene da volere, da decidere e da compiere

Come confessori noi siamo ministri di questa grazia che dona (luce, forza, coraggio, speranza)  
e perdona (riconcilia, converte, riattiva cammini interrotti)

Occorre allora una **mediazione etico-pastorale dall'oggettività della norma  
alla soggettività delle persone**

⇒ dal livello oggettivo, universale e generale della legge,  
occorre scendere al livello soggettivo, situazionale, biografico delle persone

Noi pastori, confessori, direttori spirituali siamo chiamati a compiere questa mediazione

**La morale è la luce del bene** e della sua doverosità.

Come tale è **un faro per tutti** dall'alto della sua luminosità: la stessa per tutti.

e **una fiaccola per ciascuno**, nella unicità della sua persona, della sua biografia (storia di vita) e  
nel cammino singolare che si trova a percorrere.

Il faro è la norma, la legge; la fiaccola è la coscienza, il giudizio di coscienza

L'applicazione della norma all'agire di una persona per decidere il *faciendum* (l'agire) o per giudicare il *factum* (l'agito)  
non è automatica e meccanica

Perché la norma, *la legge è oggettiva*: vale in generale (nella maggioranza dei casi: *valet ut in pluribus*,) e in astratto.

*l'agire è soggettivo*: è l'operare di una persona singola, in una situazione singolare.

Non si può quindi adoperare la legge a prescindere dai soggetti, dalle loro condizioni e contesti di vita.

La legge è per le persone, in ordine al cammino morale di ciascuna,

in sussidio del giudizio di azione che la coscienza deve formulare

e il confessore deve soppesare

↓  
«non è un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale

è una fonte di ispirazione oggettiva per il processo, *eminentemente personale*, di presa di decisione» (AL 305)

Il confessore non si limita a costatare la difformità dell'atto dalla legge:

⇒ «non si sofferma a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale» (AL 304)

Ma cerca di **valutare la colpevolezza del penitente**,

**legata ai condizionamenti** (restrizioni, dipendenze, influenze, insufficienze) del conoscere e del volere,

**e alle circostanze** (condizioni, stato di cose, limiti e contingenze) in cui viene a trovarsi.

Quanto ai condizionamenti, si pensi ai pesanti influssi dei contesti sociali, culturali, economici, mass-mediali,

Ad es. la concezione emotivistica dell'amore, il vissuto frammentario della libertà,

la rappresentazione debole, liquida dei valori; la situazione di crisi economica...

Quanto alle circostanze, si pensi alle complessità di situazioni e condizioni di vita delle persone

e alla conflittualità di doveri che incombono sulle persone.

Influssi, difficoltà e conflittualità fattisi oggi più estesi, incumbenti e gravosi.

Di conseguenza «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni» (AL 79)

«Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone.

È il caso di cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa

per giudicare, a volte con superiorità e superficialità, i casi difficili e le persone ferite» (AL 305)

Il concorso di condizionamenti e circostanze, porta a **distinguere tra disordine oggettivo e colpevolezza soggettiva**:

⇒ «Un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sulla colpevolezza della persona coinvolta

In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso.

Il discernimento pastorale deve farsi carico di queste situazioni.

Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi» (AL 302)

Due persone possono compiere un atto materialmente identico

ma eticamente differente quanto a colpevolezza e imputabilità

Questo ha incidenze rilevanti in tutti i campi della morale,

in particolare nel campo della bioetica, del matrimonio e della famiglia, della sessualità,

nel giudicare ad esempio la situazione di divorziati risposati,

il ricorso alla contraccezione, il ricorso a tecniche di fecondazione artificiale,

la rinuncia a trattamenti sanitari in situazioni critiche

Di qui il **ruolo cardine e decisivo del discernimento**: «Sappiano i pastori che, per amore della verità,

sono obbligati a ben discernere le situazioni» (AL79)

Il discernimento abilita a consigliare bene (a monte dell'azione da compiere)

e a giudicare (a valle dell'azione compiuta) ...evitando tanto il rigorismo quanto il lassismo

Il giudizio/consiglio non è un dire al singolare ciò che la legge dice in generale, in universale.

è un fare la verità (*aletheuein: Ef 14,15*) del consiglio da dare del giudizio da formulare

Il discernimento è un atto dell'intelligenza che si muove tra due polarità: una situazione di fatto e

un metro di valutazione

Discernere è raccogliere, vagliare, ponderare, tutti gli elementi, i fattori costitutivi di una situazione,

alla luce di un metro di misura e considerazione

costituito da norme, valori, principi morali

Il discernimento approda a un giudizio di azione: giudizio valutativo di un *factum* / e normativo di un *faciendum*

**Il discernimento** del pastore-confessore – per il Papa in *Amoris laetitia* – **risponde a tre criteri** di metodo

1. Il criterio della **valutazione caso per caso** → persona per persona

Il pastore deve procedere a «un **discernimento personale dei casi particolari**» (AL 300)

in ciò che ogni caso ha di proprio e specifico.

Si discerne il singolo caso concreto nel “foro interno” della coscienza, in dialogo con il confessore,

evitando sia la generalizzazione della norma, incurante dei singoli<sup>3</sup>,

sia la generalizzazione del caso, che universalizza ciò che vale per il singolo<sup>4</sup>.

2. Il criterio del **bene possibile**: il bene effettivamente realizzabile dalla persona.

Criterio che fuga la pretesa del tutto o niente:

«Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto,  
ma ciò che concretamente è possibile.

Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo»<sup>5</sup>.

«Comprendo – confessa il Papa – coloro che preferiscono una pastorale più rigida

che non dia luogo ad alcuna confusione.

Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità:

una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo,

non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (AL 308)

Una Chiesa insomma che non si lascia irretire dal bene mancante,

ma attenta al bene presente, e fiduciosa nel bene conseguibile

Una Chiesa che «si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (EG 24)

Nella linea della sapienza evangelica, che esorta a «non spegnere il lucignolo fumigante» (Mt 15,20).

o del Servo di Jhavé, del quale si dice che «non spezzerà una canna incrinata» (Is 42,3)

Si evitano così «giudizi troppo duri e impazienti»,

col rischio di inibire quello che c'è e ostacolare l'opera della grazia» (AL 308. 325)

grazia medicinale, sanante, purificante ↩

3. Il criterio della **gradualità** che, nell'impossibilità di attuare tutto il bene esigito dalla norma,

apre strade di avvicinamento graduale.

Tra il tutto e il niente ci sono gradi intermedi di bene, da cui ripartire sempre per un approccio progressivo alla sua interezza

In questo cammino «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti

Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita

e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio»

Tra il bianco e il nero ci sono 'le cinquanta sfumature di grigio'

Ricordiamo – aggiunge il Papa – che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti,

può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta

di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL305)

Il Papa insiste su questa attenzione alle persone, alla concretezza e diversità delle situazioni,

e spinge il suo insegnamento fino ad esemplificare **alcuni casi**, attinti al vissuto di divorziati risposati.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse:

«Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno

cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza

sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui “l'uomo e la donna, per

seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione” (FC 84).

In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la

<sup>3</sup> «Le norme generali nella loro formulazione non possono abbracciare tutte le situazioni particolari» (AL 304).

<sup>4</sup> «Ciò che fa parte di un discernimento pratico, davanti a una situazione particolare, non può essere elevato al livello di una norma» (Ivi).

<sup>5</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, 1995, 919

Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, “non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli” (GS, 51).

C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di “coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido” (FC 84).

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari».

Sono casi costituiti da evenienze e condizioni diverse, che inducono a giudicare i primi due con più indulgenza, il terzo e il quarto con più severità.

Gli oggettivisti, i legalisti, i rigoristi non vedono che una condizione “fisica” di adulterio in ogni caso, a prescindere da storie e vicende personali: lo stesso peccato e condizione di peccato per tutti, con conseguenze identiche per tutti.

Essi non vanno oltre la registrazione oggettuale, fattuale della “cosa”, misurata dalla legge. La sua difformità dalla legge basta da sola a considerarla peccato e fissarne la gravità.

Il luogo del discernimento è **la coscienza**: norma prossima di moralità, ultima norma in situazione

⇒ la coscienza del penitente in dialogo con

la coscienza del confessore e/o del direttore spirituale

«Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto» (AL 300)

⇒ il foro: organo cui compete l'amministrazione della giustizia secondo verità e diritto, “deputato a indagare e decidere la correttezza e onestà dell'agire

Al discernimento abilita la virtù cardinale della prudenza (*phronesis, prudentia*)

↳ questa sapienza pratica diretta all'azione,

attiva nella coscienza del cristiano come consiglio dello Spirito

«La coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 304)

«Questo è un punto apicale dell'Esortazione apostolica, in quanto attribuisce alla coscienza

– “il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità” – un posto fondamentale e insostituibile nella valutazione dell'agire morale»<sup>6</sup>

Il riferimento alla coscienza – al suo ruolo giudiziale e prudenziale,

con cui discerne e decide con responsabilità “davanti a Dio” –

è insegnamento tradizionale e rilevante della Chiesa.

Questo essere, giudicare e decidere “davanti a Dio” è tema notevole e ricorrente nell'esortazione apostolica:

dice del valore, della serietà, del peso che il Papa vi attribuisce.

Non si gioca con la coscienza: si decide e si risponde “davanti a Dio”.

Nella tradizione morale della Chiesa la coscienza è normativa: «norma prossima di moralità» (GP11)

«ultima norma in situazione» (D.Capone)

Per il suo valore normativo, la coscienza obbliga (il soggetto a ubbidirle e chiunque altro a non impedirle).

Fossero pure erronei, i sinceri giudizi di coscienza sono da rispettare.

Quest'appello alla coscienza delle persone, nelle loro situazioni, tenendo conto di circostanze e condizionamenti,

non deve far pensare che fragilità e incompiutezze diventano principio e misura del bene morale

«Nell'*Amoris laetitia* non si dice affatto di assumere la propria debolezza come criterio

per stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male»<sup>7</sup>

Papa Francesco ricorda che **il discernimento delle coscienze**

**«non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo** proposte dalla Chiesa» (AL 300)

la quale «in nessun modo deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio,

<sup>6</sup> A. Spadaro, “*Amoris laetitia*”. *Struttura e significato dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco* in *La Civiltà Cattolica* 2016, 3980, 23 aprile 2016,, 124-125. Il brano citato è tratto da Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, doc.cit, 16.

<sup>7</sup> A.. Spadaro, “*Amoris laetitia*”. *Struttura e significato*, art. cit., 125.

il progetto di Dio in tutta la sua grandezza» (AL 307)

Ideale e progetto enunciati dalla norma, che fa da criterio del discernimento

e bussola del cammino di avvicinamento alla pienezza del disegno di Dio

Non va dimenticato che «il discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita  
e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303).

Per questo la norma non cambia e non perde la sua vigenza

Le esigenze da essa espresse sono così riassumibili:

Il matrimonio è una comunione d'amore fedele e per sempre tra un uomo e una donna.

Amore scandito da due significati e fini: unitivo e procreativo.

Il matrimonio tra due battezzati è sacramento: come tale esclude la convivenza e la celebrazione solo civile.

Questo è valido e normativo per tutti, ma nel concreto delle possibilità e del cammino di crescita di ciascuno

Il discernimento arbitra dinamicamente tra norma e situazione,

evitando alla norma il fuorviamento oggettivistico e idealistico, incurante delle persone, delle loro vicende e realtà di vita;

e alla situazione il fuorviamento soggettivistico e relativistico, incurante della verità e dei suoi obblighi.

Il discernimento scandisce, modula il cammino di avvicinamento all'ideale pieno del matrimonio.

In questa tensione all'ideale – esorta il Papa – «bisogna accompagnare con misericordia e pazienza

le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno»

«Non si può trasformare una situazione irregolare in una regolare,

ma esistono cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la legge è vissuta passo dopo passo» (A. Spadaro)

La Chiesa, ci ripete Francesco, non mette fuori nessuno, non dichiara nessuno indegno e immeritevole in nome della legge

ma apre ad ognuno un cammino, solo che lo voglia.

---

«La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione

La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno,

di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero» (AL 296)

---

Così la *via veritatis* incrocia la *via caritatis*

Non solo l'esortazione apostolica non ci dà «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (AL 300)

non ci dà neppure una casistica dell'accompagnamento e del discernimento,

volta a configurare possibili casi standard entro cui racchiudere e giudicare la situazione di una persona

L'*Amoris laetitia* rivolge piuttosto un **appello alla coscienza della persona e del pastore**

**a fare insieme la verità singolare della situazione,**

a «trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305)

Di qui il doppio e concomitante invito di Francesco:

«**Invito i fedeli** che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio

con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore...

Riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo

e potranno scoprire un cammino di maturazione personale.

**Invito i pastori** ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero

di entrare nel cuore del dramma delle persone e

di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL 312)

Le esortazioni a discernere e accompagnare «non valgono solo per le "cosiddette situazioni irregolari",  
valgono per ogni matrimonio, per ogni famiglia» (C. Schönborn)

Perché ognuna ha un cammino di conversione e conformazione al Vangelo da compiere.

Ci sono famiglie "regolari", "a posto" secondo la legge, per le quali tutto "va bene" ed è "in ordine",  
ma con mentalità, finalità e modi d'operare familistici:

famiglie autoreferenziali, centrate sul proprio benessere e tornaconto.

Anch'esse vanno sollecitate e aiutate a incamminarsi e perseverare sulla via della verità e della carità evangelica

## Implicazioni sui sacramenti

**L'Esortazione apostolica fa riferimento ai sacramenti in due contesti:**

gli aiuti della grazia sul cammino del bene e il cammino di integrazione ecclesiale delle persone.

### 1. Gli aiuti della grazia sul cammino del bene

È venuto via via emergendo come la morale dell'accompagnamento e del discernimento

è un cammino dal “bene possibile” a “tutto il bene”,  
attraverso tappe di avvicinamento graduale.

In questo cammino il soggetto ha bisogno di aiuti per avanzare, non scoraggiarsi e fermarsi.

Sono aiuti non solo psicologici, ma anche e primariamente spirituali: gli aiuti della grazia.

«In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile,

che sono divorziate e risposate, o che semplicemente convivono,  
competete alla Chiesa aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro, sempre possibile *con la forza dello Spirito Santo*» (AL 297).  
a «crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305)

«**In certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti**» (AL Nota 351)

Possibilità che porta a non escludere l'Eucaristia e, con essa, il sacramento della penitenza.

Il Papa non lo dice espressamente, come a stabilire una nuova regola, ma lo lascia desumere.

Come a voler dire alla persona interessata e al ministro della Chiesa:

non vi autorizzo io, ci dovete arrivare voi, arrivare insieme ... attraverso un cammino di discernimento.

«Anche l'aiuto dei Sacramenti» è così possibile. Ma al momento appropriato.

Dovete arrivarci. Se non ci arrivate, non potete.

Sempre alla stessa nota il Papa, richiama quanto già detto loro in *Evangelii gaudium*:

«Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore».

«Ugualmente segnalo che l'Eucaristia “non è un premio per i perfetti,  
ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”»

Francesco fa riferimento all'efficacia sanante e corroborante dell'Eucaristia.

È l'Eucaristia «*esca viatorum*», cibo dei viandanti, su un cammino di guarigione

## **2. Il cammino di integrazione ecclesiale delle persone**

«Accolgo – scrive il Papa – le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane» (AL 299)

Il Papa dice questo di tutti: «Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino» (297).

Francesco invita quindi a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate,

in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate».

Tra queste esclusioni, oltre all'assoluzione sacramentale e all'accesso all'Eucaristia,

c'è il divieto di fare da padrino, il ministro dell'eucaristia, l'insegnante di religione, il lettore, il catechista.

Anche qui non si può stabilire una regola valida per tutti. Anche qui si fa il discernimento dei casi:

Il «responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari [...] dovrebbe riconoscere che,

**poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi,**

**le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi**» (AL 300)

«**Nemmeno** – aggiunge il Papa, anche qui in una nota – **per quanto riguarda la disciplina sacramentale**» (ivi)

«Qui – continua il Pontefice – si applica quanto ho affermato in un altro documento». E rimanda a *Evangelii gaudium*:

«Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità,

**e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere** per una ragione qualsiasi» (ivi)

All'integrazione dei fedeli che si trovano in situazioni familiari anomale nella vita della Chiesa,

fino al livello più alto della vita sacramentale,

si arriva quindi non sulla base di una regola generale, valida in ogni caso;

né di una casistica, volta a configurare casi di ammissione e di esclusione.

Ma attraverso un itinerario personale, compiuto con il confessore, il direttore spirituale, un ministro della Chiesa:

«Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto

su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla».

Partecipazione diversa: determinata persona per persona.

e graduale: da forme meno inclusive a forme più intense e coinvolgenti,

«Con prudenza e audacia» (EG 47)

Con prudenza, per discernere sapientemente, in tutta verità, senza leggerezze né scorciatoie.

Con audacia, per «dare spazio, nella pastorale, all'amore incondizionato di Dio»

e non «porre tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale»

In entrambi i riferimenti Francesco apre ai sacramenti in una nota a piè di pagina,

con sobrietà di parole, come per un riverente pudore.

Perché non sia sminuita la dignità dei sacramenti e abusata l'ammissione ad essi: non si può dissipare la grazia.

Per dirla col Vangelo: «Non si devono dare le cose sante ai cani, non si devono gettare le perle davanti ai porci» (Mt 7,6).

Ma ai sacramenti si arrivi con libertà sincera, umile e aperta.

## È questo il cosiddetto paradigma di *Amoris Laetitia*

*centrato sull'attenzione alle persone, «al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»* (AL 79)

Paradigma volto a considerare la norma in rapporto ai condizionamenti

e alle circostanze in cui le persone vengono a trovarsi

e non a cambiare la norma,

a riscrivere la norma dell'*Humane Vitae*, come qualche improvvido teologo ha fatto

Condizionamenti e circostanze non eccepiscono la norma, non la mutano, non la abrogano.

Ma la volgono alle persone, alle loro difficoltà, insufficienze, impasses,

ed insieme alle loro disponibilità a mettersi in gioco e in cammino.

In *Amoris laetitia* il Papa esorta a metterci dalla parte di tante persone

distanti dal modello di condotta enunciato dalla norma e che vivono con difficoltà e sofferenza quella distanza.

Nell'impossibilità di adeguare nell'immediato i comportamenti a quel modello,

Francesco esorta a tracciare un cammino personale – «caso per caso» – di adeguamento graduale.

Cammino di discernimento, volto a comprendere le storie delle persone, le situazioni, le circostanze e le difficoltà,

le complessità e i contrasti in cui si trovano, e

a riconoscere le intenzioni e le disponibilità, le sensibilità e le aperture che dimostrano.

Discernimento ispirato al doppio criterio del "bene possibile" e della "gradualità"

Il paradigma dell'*Amoris laetitia* non cambia la morale:

chiama noi a una *conversione etico-pastorale di attenzione alle persone*

«Non dimentichiamo che spesso il lavoro della **Chiesa** assomiglia a quello di un **ospedale da campo**» (AL 291)

Dove c'è prima di tutto da lenire il dolore, asciugare le lacrime, fasciare le ferite, per poi sanare e guarire.

Il confessore è il medico di questo ospedale, che accoglie tutti per dare a tutti «fiducia e speranza» (AL 291).

## Appendice

**Il discernimento** è tema ricorrente **nelle paretisi neo-testamentarie** in ordine al bene da decidere e da compiere  
Esso prende forma lessicale nel verbo dokimazein

Tre soli testi:

«*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo  
ma trasformatevi rinnovando la vostra mente,*

*per discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2; cf Ef 5,10).

Questa conversione mentale, dal modo di giudicare del mondo al modo di giudicare dello Spirito,  
è alla base del discernimento: "per discernere ciò che è buono → la volontà di Dio.

«*Prego che la vostra carità si arricchisca sempre più*

*in conoscenza (epignosis) e in ogni delicato sentimento (aisthesis)*<sup>8</sup>

*per discernere e scegliere il meglio* » (Fil 1,9-10)

Alla base della prudenza cristiana c'è non un sapere concettuale e astratto,

ma la conoscenza (*epignosis*) e la sensibilità (*aisthesis*) della carità (*agape*), effusa dallo Spirito nei nostri cuori (cf Rm 5,5)

→ un sapere fatto di elementi insieme cognitivi e affettivi,

che mette in grado di discernere e scegliere (*dokimazein*) *ta diaferonta*: le cose migliori, il meglio;

che significa l'azione più buona possibile.

«*Πάντα δοκιμάζετε· τὸ καλὸν κατέχετε*: vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21)

Il *dokimazein* è uno sguardo d'insieme su tutti gli elementi e i fattori che danno luogo a una situazione

⇒ sguardo complessivo che arriva a giudicare e decidere *to kalon*: ciò che è buono,

e quindi a tenerlo, assumerlo, farlo proprio (*katechein*).

---

La certezza richiesta, nel giudicare e consigliare, non è la certezza fisica (apodittica, matematica)

ma la **certezza morale** (sapienziale)

Scendendo dalle sicurezze oggettive della norma alla sua mediazione nel vissuto soggettivo delle persone,  
si può incorrere nell'errore.

Questo pericolo non può arroccarci sulla norma e abbandonare le coscienze alla loro solitudine.

«Più della paura di sbagliare – ci dice il Papa –

spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle norme, che ci trasformano in giudici implacabili,

e nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (EG 49)

---

Esponenti del conservatorismo cattolico hanno una visione statica, bloccata delle azioni e degli stati di vita delle persone: come dei fotogrammi fissati dalla legge. Mentre Francesco, il suo personalismo, ha e incoraggia una considerazione dinamica, in movimento che, nella difformità/distanza dal bene, attiva percorsi di avvicinamento possibile e progressivo.

---

<sup>8</sup> L'enciclica *Fides et ratio* parla di «vie affettive della conoscenza» (Giovanni Paolo II, Enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione, 14 settembre 1998, 91).